

in una parola

GAIANO OLIVA

Attore e regista. Docente di Storia del Teatro e dello Spettacolo, Teatro d'Animazione e Drammaturgia (Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica di Milano, Brescia e Piacenza). È direttore artistico del Centro Ricerche Teatrali "Teatro-Educazione", del Festival Valle Olona del Comune di Fagnano Olona (VA) e del Piccolo Teatro Cinema Nuovo di Abbiate Guazzone – Tradate (VA).

Linguaggio

Il linguaggio è certamente il sistema di comunicazione più potente ed efficace, l'attributo più tipicamente umano e universalmente riconosciuto come unico dell'uomo.

Suo aspetto essenziale è di essere un sistema di comunicazione inserito in una situazione sociale, quindi non solo processo cognitivo, ma anche comportamento simbolico, attività essenzialmente e genuinamente sociale. Il linguaggio è strumento di oggettivazione e di legittimazione della realtà esistente: le oggettivazioni comuni della vita quotidiana si mantengono prima di tutto grazie alle significazioni linguistiche. La vita quotidiana è soprattutto vita con e per mezzo del linguaggio. Una comprensione del linguaggio è quindi essenziale per ogni comprensione della realtà della vita quotidiana. Contemporaneamente è veicolo di preservazione e insieme di modifica continua della realtà soggettiva dell'individuo, tramite l'apparato della conversazione che attua l'efficacia realizzatrice del linguaggio nelle situazioni di contatto diretto, fra le persone.

Si pensi al ruolo centrale che ha il linguaggio nello sviluppo del bambino come essere sociale. Il linguaggio è lo strumento fondamentale attraverso il quale gli

vengono trasmessi i modelli di vita, la cultura, i modi di pensare e agire, le norme, i valori di una società. Questo non avviene inizialmente con insegnamenti diretti, ma piuttosto indirettamente, accumulando esperienze di tanti piccoli eventi, insignificanti in sé, in cui il suo comportamento è guidato e controllato, e nel corso dei quali egli contrae e sviluppa relazioni personali di ogni genere. È interessante analizzare la differenza tra linguaggio, lingua ed eloquio (parola).

Il linguaggio è, secondo la nozione abitualmente usata dagli psicologi, un insieme complesso di processi, risultato di una data attività psichica profondamente determinata dalla vita sociale, attività che rende possibile l'apprendimento, l'acquisizione e l'utilizzo concreto di qualsiasi lingua e che nello stesso tempo ha reso possibile la creazione della lingua come fenomeno generale. Esso viene distinto in "lingua" e "parole".

La lingua è l'oggetto della linguistica: essa è costituita dal sistema grammaticale, lessicale, fonematico.

La parola è la concreta esecuzione linguistica, l'aspetto individuale del linguaggio: il parlare segue naturalmente le regole della grammatica ma riflette anche le scelte personali e idiosincratiche dei membri della comunità linguistica. In quanto tale, la parola è in ogni momento un processo di creazione sotto l'influenza determinante e prescrittiva della lingua.

Nell'ambito teatrale assume un'importanza rilevante il linguaggio corporeo del "gesto", definito come azione corporea visibile, movimento, in genere compiuto dalle mani e dalle braccia, che è veicolo di messaggi più o meno intenzionali secondo il grado di coscienza assunto dalla volontà di comunicare qualcosa. I gesti possono essere usati in diversi modi a seconda dell'intento che un individuo si propone: si può comunicare un'emozione, uno stato d'animo particolare, un mes-

saggio preciso se tale gesto viene compiuto in ambiti speciali relativi ad esempio all'attività di alcuni professionisti, oppure sostituire il linguaggio verbale, come l'alfabeto dei sordomuti, i cui segnali fanno parte di un sistema formale codificato. Alcuni gesti, insieme con alcune mimiche e posizioni, fanno parte dell'io dell'individuo al punto da manifestarsi completamente a sua insaputa, e possono connotarlo al pari di un elemento fisico. I gesti che appartengono alla realtà quotidiana di ciascun individuo vengono divisi in due tipologie: i gesti che hanno una funzione psicologica, attraverso cui si manifestano stati interni o rappresentazioni mentali, e i gesti con una funzione comunicativa, che, contrariamente ai precedenti, hanno intenzionalmente lo scopo di trasmettere un messaggio a un destinatario.

I cenni di assenso del capo rappresentano un altro tipo di gesti piuttosto singolari e hanno due ruoli distinti: hanno valore di rinforzo, nel senso che ricompensano e incoraggiano il comportamento precedente, e possono essere usati, ad esempio, per invogliare una persona a parlare di più. Essi svolgono inoltre un ruolo importante nel controllo della sincronizzazione del discorso.

Tutti gli aspetti analizzati rientrano nell'ambito di indagine di una disciplina definita psicomotricità, che si propone di approfondire tali ambiti sia a livello teorico sia a livello pratico per favorire lo sviluppo di certe funzioni percettive e motrici in relazione con le funzioni mentali.

Introduzione

Da sempre l'uomo attua l'espressione del pensiero prevalentemente attraverso la forma verbale. La comunicazione orale, infatti, è più immediata, diretta e personale, al contrario di quanto avviene nella forma scritta, molto più disposta al ragionamento. Tuttavia la cultura orale non ha documenti, solo la memoria ed espedienti per ricordare e far ricordare, mentre la scrittura, trasportando il discorso su un supporto, è in grado di custodire e trasformare al tempo stesso discorso e pensiero.

Walter Ong, in *Oralità e scrittura*, sostiene: «Chi ha interiorizzato la scrittura, non solo scrive, ma parla anche in modo diverso, organizza cioè persino la propria espressione orale in ragionamenti e forme verbali che non conoscerebbe se non sapesse scrivere» e questo perché «la scrittura dà il senso delle singole parole come entità separate». La scrittura, infatti, non solo favorisce, nei confronti della lettura di un testo, un tipo di attenzione critica che sarebbe impossibile applicare a un'enunciazione ascoltata, ma consente altresì di accumulare conoscenza dei contenuti e delle singole parole.

Per il più antico pensiero greco parola, discorso e ragione erano racchiusi in un unico sostantivo: *logos*.

che deriva dal verbo *legere* (la radice *leg-* si ritrova anche nel latino *legere*) che indica l'atto del "scegliere, raccogliere" e insieme "stendere", nel senso di unificare cose inizialmente disperse. Approfondendo questa voce Umberto Galimberti specifica che: « Il *logos* è dunque quella raccolta originaria dove le cose giacciono nella loro esposizione e, così esposte, si offrono alla presenza ».

La raccolta è qualcosa di più che un semplice ammuchiare. Nel nome è implicito l'andare a prendere e riunire, dove è evidente il bisogno di ospitare e custodire, per poi "posare davanti". Per traslato, è la stessa espressione che noi diffusamente formuliamo in "dire", "parlare", "narrare", in cui gli oggetti non sono più raccolti e ordinati materialmente, ma sono unificati attraverso un enunciato verbale, anche nella forma di un discorso interiore, nel senso di un "pensiero".

Da queste significati l'epilogo del libro e del suo titolo: *In una parola*.

Che cosa rimarrebbe altrimenti di una raccolta di parole se non fosse sorretta dall'attitudine fondamentale di metterle in serbo e conservarle al riparo?

Il punto di partenza segue l'individuazione di un itinerario non abituale per puntualizzare, nel contesto presente, il valore delle parole: rivelare la loro complessità, i loro limiti e confini, per poterle condividere, ma, soprattutto, proviene dalle domande: a chi rivolgersi per proporre nuove riflessioni, utili e creative? quale categoria culturale interpellare per rivelare la molteplicità dei significati che le parole contengono?

La scienza e le diverse espressioni di arte creativa hanno superato da tempo i confini delle loro visioni solitarie. Oggi ci insegnano una diversa descrizione del mondo, dove lo scienziato s'immerge nel profondo della realtà per esprimerne in forma di idee le forze propulsive, mentre l'artista cerca di plasmarle, secondo quelle

stesse potenze propulsive, la propria materia. Le diverse tipologie culturali, di conseguenza, sono definite da norme che non stabiliscono più a priori cosa possano includere o trascurare, ma che si aprono a una pluralità di orizzonti.

Questa relazione mi ha suggerito di affidare a differenti protagonisti la proposta di definizioni e i significati, attraverso l'esplorazione della parola "dentro" le parole. Di espletare, cioè, una "forma creativa", per mezzo della scrittura, capace di misurarsi con le categorie di instabilità, incertezza e complessità che denotano il nostro tempo, per attrezzare le nostre capacità e non essere travolti dal mutamento. Da ciò la volontà di aprire i confini a ogni possibile itinerario mentale per interrogarlo sul significato delle parole che ha incontrato lungo il cammino della sua esperienza e rivelarne valori, nozioni, metafore, allusioni, consensi, divergenze e abusi, dispiegati in tutte le fenditure che esse lasciano trasparire. Non si tratta di voler piegare alla povertà del nostro linguaggio significati complessi, ma di "stendere" le parole alla luce del sole – che come i panni appesi a un filo rivelano squarci di esistenze – per poi permettere loro di essere raccolte e conservate, perché la scrittura era, e ancora oggi rimane, l'unica garanzia di fondatezza delle affermazioni del sapere. Essa ha codificato una forma espositiva che consente a chi legge di capire non solo il testo scritto ma anche i riferimenti che quest'ultimo ha con altri testi scritti, creando una catena delle informazioni fondata sul principio di infinità.

Come le persone creative amano esporsi a nuove esperienze, con la stessa curiosità intellettuale il progetto di questo libro è nato da un sintomo o da un rischio che comunque preludono alla produzione creativa. Non una scommessa, ma il tentativo di uscire dalla limitata prospettiva individuale per esplorare diversi modi di pensare.

La scelta di atenersi alla “creatività del pensiero” è intesa con un netto distacco dal pregiudizio del passato, che circoscriveva la creatività alla sola sfera della fantasia e dell’immaginazione, tenuta ben differenziata da quella della cosiddetta razionalità. Non esiste una sola tipologia di creatività: l’ispirazione e le idee nascono apparentemente dal nulla, tanto meno si presentano quando ne abbiamo più bisogno. Lo spostamento del punto di vista riguarda tanto la sostanza quanto le procedure: infatti, mentre ad una creatività separata dalla sfera del pensiero non si assegnano né limiti né vincoli, quando invece creatività e pensiero sono visti come due facce della stessa medaglia le cose appaiono diverse. Come è già stato anticipato, richiedono un’integrazione tra le discipline nel tentativo di dare un senso al processo e ai fenomeni osservabili nei loro limiti e con le loro criticità. Ma a una condizione: «solo colui che è libero, crea» (Nikolaj Berdjaev).

Lo stesso termine “creatività” non possiede un significato chiaro e univoco, è una voce impiegata in molteplici contesti e, molto spesso, la sua area semantica è difficile da circoscrivere perché si sovrappone a quella di altre parole come fantasia, immaginazione, innovazione. Anche il gioco e lo sport, in particolare se di gruppo, sono considerati creativi e inventivi. Ma la vita non è solo gioco, rappresenta una relazione molto più seria e impegnativa. Infatti, così come l’attività sportiva ad alto livello richiede una preparazione e un impegno responsabile e perseverante, così la creatività non può limitarsi alla fase intuitiva e di curiosità, ma richiede un forte vincolo cosciente e determinato. Se poi ci si riferisce alle teorie e alle ricerche sulla creatività, si scopre che il significato e l’impiego diversificato del termine non scompaiono e che la ricerca scientifica è ricca di punti di vista con cui è possibile affrontare il tema della creatività.

All’invito di contribuire con la stesura di una breve trattazione su una parola significativa hanno risposto molte persone, impegnate in vari ambiti culturali, che, guidate da generosa passione intellettuale, hanno tracciato quelle indicazioni che la loro visione creativa e cognitiva è in grado di suggerire oltre i confini dei significati convenzionali. L’insieme dei loro brevi saggi si offre così alla sensibilità dei lettori come particolare visione del mondo, dove filosofia, scienza e arte si possono efficacemente integrare nel processo conoscitivo. Per questa ragione, di fronte alla destrezza che la libertà interpretativa degli autori rivela, è bene soffermarsi con attenzione per dischiudere il nostro ventaglio mentale, soprattutto quando l’ampiezza della comprensione si dimostra ostinatamente condizionata, istintiva, o addirittura senza memoria.

Incontri di questo tipo sono rari e costituiscono un modello di cultura che educa perché non stabilizza, tende a “destituare” (o a togliere da un qualunque “dove”) le operazioni della ragione, a distoglierla da ogni compromettente associazione con i contesti culturali. Non devono essere considerati una trovata originale, ma una proposta che permette di distinguere e scoprire le connessioni tra i diversi assunti, per “offrire” alle parole nuovi contenuti, in modo da essere abilitate, percepite e contemplate più intensamente, oltre al loro semplice significato comunemente conosciuto.

Si tratta a tutti gli effetti di una stesura di “atti in parole” per incoraggiare l’uso dei vocaboli che rappresentano l’unità lessicale autonoma del linguaggio e che caratterizzano ogni nostra comprensione, perché non restino avulsi dalla nostra esperienza, anzi, per avvalercene, o distinguerli, nei concetti articolati e complessi. Tramite le parole, infatti, noi possiamo ricordare e offrire sensazioni o significati che trasformano la mente.

Uscite dall'intelligenza, dall' intuito e dall' istinto di chi le pronuncia, o le compone, esse ci raggiungono con velocità inaudita e, come l'aria, possiamo respirarle o esserne travolti; ma una volta entrate nella nostra vita sono come una semina che ci permette di vagliare se è in grado di restituirci una messe copiosa o scarsa.

Claudio Benzoni

Mi piacerebbe scrivere
non soltanto con l'occhio,
ma con la mente;
e scoprire la realtà delle cose
al di là delle apparenze.

VIRGINIA WOOLF
Diario di Fiaggio
(Milano, 4 settembre 1908)

A CURA DI CLAUDIO BENZONI

in una
parola
frammenti
di un'enciclopedia
casuale

BENZONI EDITORE